

Omelia di Sabato 6 gennaio 2018 - Epifania del Signore

E' sempre piacevole ascoltare il Vangelo dei Magi, un racconto dove pur sfumando i confini tra ciò che è storico e ciò che è simbolico, si presenta sempre molto ricco di spunti di riflessione.

Per motivi di tempo, mi limito a riflettere su un solo aspetto, il lunghissimo tragitto da Oriente a Betlemme che fecero i Magi.

Vien da dire: ma quanto hanno camminato questi sapienti d'Oriente!

E' proprio sulla parola *camminare* che voglio riflettere.

I Magi hanno incontrato il Signore perché hanno tanto camminato.

Parto con un'affermazione: il cristiano ha una seconda casa, la strada. Siamo stati pensati come persone di strada, come pellegrini, come dei perennemente itineranti. Vi faccio una confidenza che mi si potrebbe ritorcere contro.

Quando divenni prete il vescovo mons. Baroni, nell'omelia, tra le tante cose interessanti che disse, una in particolare mi colpì molto: *don F.* - disse - *la tua parrocchia dovrà essere la strada.*

Con queste parole mi invitava a vivere un tipo di sacerdozio non appollaiato in canonica o in sagrestia, ma tra la gente, per strada, a contatto con tutti quelli che la strada fa incontrare. Per strada si incontra di tutto, buoni e cattivi, ricchi e poveri, italiani e stranieri, chi ti approva e chi ti guarda male o ti fa paura.

Ora, puoi anche essere plurilaureato o sapere tutto il catechismo, ma quando sei per strada il tuo sapere è messo a dura prova, perché ti può capitare come avviene con i bimbi in casa, i quali fanno domande talmente disarmanti o imprevedibili, che il tuo bel sapere si trova come impreparato.

Bene, se per 'strada' intendiamo il contatto con la gente, l'essere nel mondo anche se non del mondo, essa diviene luogo di educazione permanente, un luogo cioè dove s'impara.

Il bambino che non esce mai di casa pensa che sia solo la sua mamma la miglior persona di questo mondo, ma non è così.

Io son troppo convinto che i Magi durante il loro lungo e complesso peregrinare, siano rimasti sconvolti salutarmente dai tanti eventi o imprevisti incontrati. Pensando a questi sapienti, è il caso di rispolverare l'antico proverbio: *chi torna da un viaggio non è più come quando era partito.*

> E vengo alla seconda riflessione: i magi compirono il loro lungo viaggio insieme. Partirono non singolarmente ma insieme, come se fossero una piccola comunità.

Il primo loro porsi non fu una parola, ma un gesto, il gesto dell'essere una comunità, sia pur piccola.

Partirono, forti di una fraternità.

È importante nella vita essere non soli ma insieme, avere un amico sul cui cuore poter contare e riposare e così vedere abbattuta la solitudine.

Quando nel Vangelo è detto che Gesù inviò per la 1^a volta gli apostoli ad evangelizzare, *li inviò due a due* dice il testo.

Quindi, non soli ma insieme.

Vivere da cristiani consiste nell'essere forti di una parola da annunciare (il Vangelo) e di qualcuno su cui contare.

Cosa sono il matrimonio, le amicizie, le comunità se non quelle esperienze che ti fanno accorgere che sei vivo, che conti per qualcuno, che sei amato.

E' importante essere almeno in due perché a essere soli si può fin arrivare a sospettare di trovarsi nell'errore.

Quando in una parrocchia c'è comunione, ci si vuol bene, qui sta il primo annuncio e la prima testimonianza.

Ma c'è di più: a camminare insieme si è pure aiutati a criticare di meno, perché quando si viene a sapere la storia dell'altro, le sue vicissitudini, quando ci si mette nei suoi panni, si diviene più comprensivi e meno giudicanti.

Noi, del nostro vicino, non sappiamo mai tutto (fosse anche il coniuge): ecco perché ci è chiesto di non smettere mai di essere gentili e rispettosi.

Santi magi, insegnateci a rimanere in viaggio e a essere determinati. Dateci il coraggio del nuovo, fateci capire che quando si tratta di incontrare Gesù val la pena compiere percorsi impegnativi.